

Per la Fondazione Agnelli è l'anello debole del sistema scolastico italiano, però...

Ma la scuola media funziona o no?

Il rapporto della Fondazione evidenzia che nelle comparazioni internazionali gli alunni italiani alla fine delle medie mostrano la maggiore flessione di risultati rispetto a quelli conseguiti dopo la scuola primaria. Ma i dati del Miur sugli esiti di scrutini ed esami rilevano dati confortanti su promozioni e rendimento degli studenti

di Silvana La Porta

La scuola media italiana funziona? Pare di no, ma pare anche di sì. Voci contraddittorie si intersecano, infatti, su questo segmento fondamentale dell'istruzione.

Partiamo dalle dolenti note, dal nuovo "Rapporto sulla scuola in Italia 2011" della Fondazione Agnelli, curato dal direttore della Fondazione Andrea Gavosto, che circa un mese fa ha bocciato senza mezzi termini la scuola media italiana. Le comparazioni internazionali mostrano, infatti, che gli studenti italiani alla fine della scuola media sono quelli che registrano la più profonda flessione dei propri risultati di apprendimento rispetto a quelli conseguiti al termine della scuola elementare.

Gli insegnanti della scuola media sono i più anziani (età media oltre 52 anni) e i meno soddisfatti della loro preparazione, oltre a essere coinvolti nel più folle e incessante giro di cattedre di tutta la scuola italiana: 35 docenti di scuola media su 100 cambiano scuola ogni anno, con buona pace della continuità didattica dei loro allievi.



La scuola secondaria di primo grado si presenta, dunque, come l'anello debole del nostro intero sistema scolastico.

Ed è durante la scuola media che esplodono in modo drammatico i divari di apprendimento determinati dall'origine socio-culturale degli studenti (la probabilità di essere in ritardo alle medie per un ragazzo nato all'estero è quasi 20 volte superiore che per un italiano), e gli effetti di questa profonda crisi della scuola media si ripercuotono in modo preoccupante sul proseguimento degli studi.

Ciò significa che viene sconfessata la rivoluzionaria idea di scuola come *ascensore sociale*, concepita nel 1962 con la "media unica", termine dell'obbligo scolastico, che intendeva, nel suo assunto fondamentale, garantire a tutti lo stesso diritto all'apprendimento fino a 13 anni.

Il rapporto della Fondazione Agnelli ci dice che qualcosa non ha proprio funzionato: le carenze che diventano incolmabili nelle superiori hanno origine proprio in una fascia di età - la pre-adolescenza - che richiederebbe il massimo di cura.

Non sarà anche perché continua ad esistere uno scollamento tra la primaria che è caratterizzata da metodi didattici e pedagogici fondati su espe-

rienza, tempi distesi, costruzioni di rapporti sociali e affettivi significativi, alla base di ogni apprendimento, mentre alle medie si assiste a una parcellizzazione in materie, alla prevalenza di lezioni frontali e a un non trascurabile indebolimento della relazione affettiva per il moltiplicarsi delle figure di riferimento?

Fatto sta che la scuola media versa in situazioni preoccupanti e i dati ufficiali del Miur dovrebbero confermare i risultati di questa ricerca. E invece c'è una sorpresa. Sembra infatti che la scuola media non sia così debole come sembra.

Il Ministero dell'istruzione ha pubblicato i risultati degli scrutini finali e degli esami di Stato dell'a.s. 2010/2011: quasi tutti sono stati promossi e con voti più alti. E in tutte le parti del Paese. Come si spiega? Il bello è che non solo passano tutti, ma addirittura salgono pure i voti: rispetto all'anno scolastico precedente, nel 2010/2011 scendono i "sei" e aumentano gli studenti con valutazioni dal 7 al 10 e lode.

La percentuale degli ammessi (in seconda e terza) nell'anno scolastico 2010/2011 è stata del 95,3% e quella dei non ammessi del 4,7%, mentre nel 2009/2010 erano ri-

spettivamente 95% e 5%.

Gli ammessi all'esame di Stato sono stati il 95,4% degli studenti nel 2009/2010 e il 95,9% nel 2010/2011. I licenziati sono stati 99,5% nel 2009/2010 e 99,6% nel 2010/2011.

C'è molto da riflettere su questi dati. La Fondazione Agnelli prova a dare una risposta: si tratta di effetto di ammorbidimento degli standard di valutazione, dunque dell'effetto della tacita affermazione di un principio di equità al ribasso e della ratifica a posteriori del fallimento scolastico degli alunni.

Dunque, i docenti delle medie se ne lavano le mani e lasciano la "patata bollente" nelle mani dei docenti della scuola superiore? Fatto sta che a poco sembra essere servita, negli ultimi dieci anni, la diffusione degli istituti comprensivi, idea fertile e promettente di unire istituti di ordinamenti contigui - scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado - concepiti come luogo di consistenza/convivenza di identità culturali/professionali diversificate: unico Pof, organi collegiali unici, unica dirigenza. I comprensivi possono essere la massima espressione di autonomia didattica e organizzativa, sperimentazione, sviluppo e ricerca, sinergie con il territorio.

Infine, sembrano andate a farsi benedire le due fondamentali "mission" della scuola media: quella del successo formativo e quella dell'orientamento.

Si naviga in un mare piatto di promozioni a pioggia in un buonismo indifferenziato. A discapito degli alunni, mentre a insegnare alle medie dovrebbero andare i docenti migliori e i più motivati. Altro che insegnanti di serie B...

